Paradossi di Chaplin a Londra

LONDRA, 11

Charlie Chaplin è in visita a Londra insieme con la moglie Oona. Nella città che gli diede i natali, e che lo vide guadagnarsi il pane con fatica, ancora fanciullo, il grande cineasta si trova oggi per affari: cioè per firmare gli accordi relativi al rilancio e allo sfruttamento (già cominciato mesi or sono in Francia) di alcune delle sue opere più celebri. Intervistato dai giornalisti, Chaplin ha reso alcune dichiarazioni, tra paradossali e sprezzanti, sulla sua arte e sul suo rapporto col pubblico: «Non mi interessa far ridere la gente. L'ho fatto per guadagnarmi da vivere». E ancora: «Quando lavoravo, pensavo a tre cose: se il lavoro mi entusiasmava, se il mio produttore si sarebbe divertito, e se mi avrebbe pagato». Ciò con evidente riferimento agli esordi giovanili, poichè, a un certo punto della sua carriera, Chaplin divenne produttore di se stesso.

«Sono troppo vecchio perchè qualcosa possa richiamarmi in America», ha detto poi Chaplin (che in aprile compirà 83 anni), «e in Svizzera sto bene». Il famoso regista e attore ha ricordato anche la persecuzione cui fu sottoposto, oltre oceano, dai maccartisti: «Dissero che ero comunista, e io risposi: E allora? Ma in realtà non ho mai svolto attività comuniste». (Tuttavia una replica come quella opposta da Chaplin alla provocazione dei «cacciatori di streghe» era, a quei tempi, assai più ardita di quanto ora, forse per modestia, egli non mostri di credere: attori e registi americani, pur illustri, non ebbero altrettanto coraggio civile. Mentre Chaplin finì per essere scacciato, in pratica, dagli Stati Uniti, dove non ha più voluto rimettere piede).

Genova

Concerto alla Paragon occupata

La manifestazione organizzata dagli artisti del Teatro Comunale ha trovato una eccezionale rispondenza tra i lavoratori impegnati nella lotta

Nostro servizio

GENOVA, 11

Un'orchestra, un coro, solisti famosi, per una manifestazione in una fabbrica occupata: la consapevolezza di aver vissuto una esperienza unica, rimarrà a lungo impressa nella coscienza di quanti domenica sono convenuti alla Paragon Italia per assistere al concerto tenuto dall'orchestra del Teatro Comunale di Genova, dai solisti Maurizio Pollini e Liliana Poli e dal direttore Bruno Martinotti. Un pubblico eterogeneo, insolito, gremiva i locali della fabbrica: delegazioni di operai e impiegati delle varie industrie cittadine, rappresentanti della cultura «ufficiale» e, quel che più conta, i dipendenti della Paragon, i quali hanno vissuto in prima persona questo avvenimento eccezionale, impegnando nella organizzazione del concerto al di là di ogni possibilità, energie già provate dalla lotta sostenuta ed ancora in corso.

«La musica nella realtà della condizione operaia; la lotta per la cultura, momento avanzato della lotta di classe»: queste erano le parole dello striscione che campeggiava sulla porta d'ingresso dei locali della fabbrica e che era stato allestito insieme con le molte altre scritte e con i manifesti di solidarietà che tappezzavano letteralmente i locali, creando una scenografia straordinaria: in questo clima ha preso vita il concerto.

Ma al di là del dato solidaristico, già di per sè notevole, due categorie tradizionalmente lontane tra di loro, quali i lavoratori di un teatro d'opera e i lavoratori di una fabbrica, che scoprono un linguaggio comune, che si ritrovano, superando, negli identici obiettivi di lotta, gli uni l'angusta concezione corporativistica, gli altri il ghetto culturale in cui erano stati relegati dalla politica troppo spesso condizionante o bassamente demagogica degli enti lirici.

Scoperta di un linguaggio, si è detto, scaturita dalla volontà di appropriarsi di un bene che è di tutti: la cultura in tutte le sue forme, anche quelle più difficili, come nel caso della *Fabbrica illuminata* di Luigi Nono. L'abbiamo verificato nella partecipazione attiva e dolorosa di questi operai alle allucinate sonorità di Nono: la realtà della condizione operaia, i massacranti ritmi di lavoro, la progressiva metamorfosi di una violenza sonora che è anche violenza morale e fisica, sino alla liberazione finale. La voce umana che sola emerge in quel canto disteso è la coscienza della classe operaia, è il recupero dei valori umani.

Gioiosa ed entusiastica la partecipazione alla musica di Beethoven: l'eterno anelito alla libertà e alla fratellanza universale, il senso esaltante della lotta sono emersi dalla travolgente esecuzione del *Quinto concerto* che ha offerto Maurizio Pollini.

La serata si è conclusa con Mussorsgki, di cui l'orchestra ed il coro, diretti da Bruno Martinotti, hanno dato una sfolgorante esecuzione Una esperienza feconda, quindi, che può e deve diventare un punto di riferimento per tutte quelle forze culturali che faticosamente da tempo cercano di rigenerarsi e di riqualificarsi sul piano dell'impegno.

In concomitanza con il concerto alla Paragon si è svolto, alla CdL di Genova, il primo di una serie di incontri che si terranno nei prossimi giorni sul tema del decentramento culturale, con un vasto fronte di adesioni di forze politiche, culturali e sindacali. Le precise indicazioni emerse da tale riunione e la esperienza acquisita nel concerto alla Paragon possono confortarci nella convinzione di essere sulla strada giusta.

Edoardo De Giovanni

I sindacati: il regolamento di Sanremo contrasta con gli accordi presi

Al termine di una riunione svoltasi a Roma, le organizzazioni sindacali della CISAS-Unione italiana della musica popolare, FILS-CGIL, FULS-CISL ed UIL-Spettacolo hanno inviato un telegramma alla RAI-TV e, per conoscenza, al sindaco di Sanremo, in cui si afferma — riferisce un comunicato — che le organizzazioni sindacali «presa visione del regolamento del ventiduesimo Festival della canzone italiana approvato dalla giunta municipale sanremese il 5 ultimo scorso», comunicano che «tale regolamento non risponde e contrasta con gli accordi precedentemente convenuti con il sindaco di Sanremo su altro testo. Conseguentemente notificanovi — prosegue il telegramma — la loro completa disapprovazione del regolamento stesso».

Il contrasto è dovuto al fatto — rileva il comunicato — che le decisioni della Giunta contrastano, per quanto riguarda le riprese televisive, con l'accordo che venne firmato il 22 dicembre 1970 in merito alle riprese televisive esterne, fra i rappresentanti dell'ente televisivo e quelli dei sindacati di categoria.

Non vuole sentir parlare di «007»

George Lazenby, più noto come «James Bond numero due» per aver interpretato il penultimo film della serie in un momento in cui Sean Connery, «James Bond numero uno», si era stancato del personaggio che lo ha reso popolare, è a Roma dove veste i panni di protagonista, accanto alla bella Anita Strindberg, di «Chi l'ha vista morire», per la regia di Aldo Lado. Sembra che l'attore australiano non voglia sentir più parlare dell'«agente 007». Nella foto: I due attori in una scena del film di Lado

Al Comunale di Firenze

«Un ballo in maschera» ricondotto alle origini

La direzione di Riccardo Muti è stata fedele allo «stile» verdiano - Ottima la prestazione del tenore Tucker

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 11

Attendevamo con interesse e curiosità l'edizione fiorentina del *Ballo in maschera* perchè eravamo convinti che si sarebbe trattato senz'altro del migliore spettacolo della stagione lirica invernale in corso al Teatro Comunale di Firenze. Innanzitutto la presenza di Muti sul podio era già di per sè stessa una garanzia ancor prima di sentirlo alle prese con la concertazione di un'opera, certo, non facile, com'è *Un ballo in maschera*, scaturita dalla mente di Verdi in un momento di profondo travaglio estetico. La struttura del classico impianto melodico «all'italiana» rischiava di rimanere, infatti, schiacciata dal crescente interesse che critica e pubblico mostravano per le forme del sinfonismo wagneriano da una parte, e per quelle del pletorico ma allettante teatro mayerbeeriano dall'altra. I suggerimenti gli verranno ancora una volta da Parigi, tormentandolo. E' il momento dei «rimaneggiamenti»: *Macbeth*, *Don Carlos*. Queste opere, in Francia, si arricchiscono di tutti gli ingredienti richiesti dal gusto grand'opera, ma quando riprendono la via di casa si devono liberare degli inutili orpelli per acquistare la dimensione melodrammatica secondo gli schemi della «semplice» tessitura armonica verdiana. Ovviamente, in questa sede non ci è consentito dissertare sulle complesse «architetture» del *Ballo in maschera* in cui l'elemento drammatico e quello «comico» sembrano già vagamente preludere al loro futuro concretizzarsi in *Otello* e *Falstaff*. Era doveroso fare questa premessa perchè potesse meglio essere compreso il grande impegno a cui è chiamato un direttore d'orchestra nell'affrontare tale partitura (e chi non ci crede ripensi alla ormai storica registrazione delle «prove» toscaniniane). Muti ha concertato secondo la sua ormai abituale e intelligente musicalità, giustamente preoccupato e attento di rimanere soprattutto fedele a un certo «stile» verdiano anche quando questo esige l'uso di effetti o «colori» orchestrali che solo apparentemente potrebbero sembrare arbitrarie forzature (il colpo di timpano deve essere *un colpo di timpano* anche se fa sobbalzare tutti sulla poltrona).

In questo sentimento del melodramma ricondotto, se si vuole, alle origini, Muti ci è sembrato «consanguineo» di Tucker, ancora un vero e grande maestro di canto nel senso più vasto della parola. Verdi esige ben precisi moduli stilistico-espressivi che non devono essere confusi con eccesso di efficacia scenica nè, tanto meno, presi per «gigioneria» o «divismo». Tale è Verdi, altrimenti si rischia di trasformare il suo codice *dinamico* in codice *statico*, secondo le regole dell'arte-rito wagneriana. Visto in questa prospettiva il teatro verdiano (come, sul fronte opposto, quello wagneriano) ha bisogno di ruoli azzeccati e di scelte oculate. E così ci spiace di dover dire che Cristina Deutekom (Amelia) e Renato Bruson (Renato) non sono andati oltre una corretta e impegnata prova apparendo decisamente fuori ruolo, mentre Carmen Gonzales (Ulrica), pur possedendo notevoli capacità drammatiche, ci è sembrata difettare nella emissione (quel che si dice i «fiati corti»). Ricordiamo anche la briosa figura di Oscar (Valeria Mariconda) e Giorgio Giorgetti (Silvano), Ferruccio Mazzoli (Samuel), Gianfranco Cesarini (Tom), Ottavio Taddei (un giudice), Valiano Natali (un servo). La regia di Sandro Sequi era giustamente improntata secondo un ben individuato impianto scenico «tradizionale».

Marcello De Angelis

Intesa per il contratto dipendenti dei cinema

E' stato raggiunto ieri sera, dopo una riunione durata circa cinque ore, una intesa per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti delle sale cinematografiche.

L'intesa prevede, tra l'altro, l'aumento salariale di seimila lire mensili, l'istituzione della quattordicesima mensilità nella misura del 30 per cento del salario, la riduzione dell'orario di lavoro settimanale da 48 a 47 ore al momento dell'entrata in vigore del contratto, a 46 ore dal 1. giugno 1972 e a 45 ore a partire dal 1974, gli aumenti periodici di anzianità biennale nella misura del tre per cento e la riduzione dei dieci per cento dei divari attualmente esistenti nelle retribuzioni delle varie zone.

Il contratto, che avrà la durata di tre anni, avrà decorrenza dal primo marzo di quest'anno. Le parti si riuniranno successivamente in sede sindacale per la stesura definitiva del contratto.

Gli spettacoli in Francia

Tutto per il cinema il 1972 di Montand

Tra gli impegni del popolare attore-cantante un film con Godard e uno con Costa-Gavras — Ancora chiusa la Comédie Française — Attesa per la prima della più recente commedia di Anouilh

Nostro servizio

PARIGI, 11.

Yves Montand dedica ormai esclusivamente il suo tempo al cinema. L'anno appena cominciato è denso di impegni cinematografici per il popolare attore cantante.

Tra pochi giorni egli comincerà a interpretare Tout va bien *a fianco di Jane Fonda, il film che segna un «ritorno» atteso e interessante: quello di Jean-Luc Godard, che è rimasto assente dall'attività per molti mesi dopo l'incidente motociclistico di cui fu vittima a Parigi, e che vuole, stando alle sue dichiarazioni, cimentarsi nell'impresa di realizzare un'opera valida sia dal punto di vista dell'impegno, sia da quello commerciale.*

In marzo Montand interpreterà César et Rosalie *di Claude Sautet, accanto a Romy Schneider; all'inizio dell'estate, l'attore comincerà una specie di giro del mondo per realizzare, con la regia di Costa Gavras, un film sull'inquinamento ecologico; infine egli sarà il protagonista di* Le fils *di Pierre Granier-Deferre, a fianco di Lea Massari, la quale, dopo il successo del* Soffio al cuore, *gode attualmente in Francia di una grande popolarità.*

• • •

In attesa di vedere uscire sugli schermi parigini Mendiants et orgueilleux, *il film che egli ha interpretato in Tunisia e che ha segnato il suo esordio come attore cinematografico, Georges Moustaki, al contrario di Montand, non dimentica di essere prima di tutto un cantante. Infatti venerdì prossimo comincerà un nuovo ciclo di* recital *al Bobino.*

• • •

La Comédie Française continua a restare chiusa: il celebre teatro parigino ha sospeso — com'è noto — le rappresentazioni per decisione dell'amministratore Pierre Dux, il quale ha così reagito autoritariamente ad un'agitazione dei dipendenti. Ieri Dux si è incontrato con i rappresentanti sindacali, ma la riunione si è conclusa con un nulla di fatto poiché, anche a prescindere dall'inasprimento della vertenza causato dall'irresponsabile decisione dell'amministrazione, le posizioni delle due parti restano lontanissime. E' convinzione generale che dovranno passare ancora molti giorni prima che sia possibile trovare un accordo e riprendere le rappresentazioni.

• • •

E' attesa con interesse, dagli appassionati parigini di teatro, la «prima» di Tu étais si gentil quand tu étais petit, *la nuova commedia di Jean Anouilh, che andrà in scena il 17 gennaio al Théâtre Antoine.*

Yves Montand

in breve

Un altro gangster sugli schermi

HOLLYWOOD, 11

La vita di uno dei più noti esponenti della malavita americana degli anni trenta, Alvin Karpis, sarà portata sullo schermo dal produttore Michael Laughlin, in un film dal titolo *Karpis and friends*. La pellicola sarà basata su un libro e alcuni articoli scritti dallo stesso Karpis

Nuova società cinematografica per Gregory Peck

HOLLYWOOD, 11

Gregory Peck, che già possiede due compagnie di produzione indipendenti, ne sta formando una terza, che gli servirà per fare due film, per conto della società «Tomorrow Entertainment».

Film sul calciatore Eusebio

LISBONA, 11

Il regista Eloy Barreira sta girando il film *La pantera nera*, dedicato alla vita del celebre calciatore Eusebio. Ne è protagonista, naturalmente, lo stesso Eusebio, accanto a Flora De Silva Ferreira, Maria Silva e il piccolo José Rocha, nella parte di Eusebio bambino.

Versione musicale di «Orizzonte perduto»

HOLLYWOOD, 11

La versione musicale di *Orizzonte perduto* comincerà a marzo, con un po' di ritardo sul previsto. La regia sarà di Charles Jarrott, finora specializzato in film storici inglesi (tipo *Anna dei mille giorni*), mentre le musiche saranno di Bacharah e David.

Il ritorno di Mickey

Mickey Rooney ritorna sugli schermi interpretando la parte di un ex-gangster in «Pulp», una commedia «thrilling» che si sta girando in questi giorni a Malta

Villa ricevuto da Preti

Claudio Villa è stato ricevuto ieri pomeriggio dal ministro Preti. Il cantante è arrivato con quattro minuti di ritardo ed ha dovuto attendere sette minuti prima che il ministro lo ricevesse. In questo breve lasso di tempo Villa si è rammaricato, con i fotografi e con i giornalisti, che il ministro avesse tirato fuori tutta la storia dei suoi guai con le tasse a poche ore dalla conclusione di «Canzonissima». «Quanto deve effettivamente al fisco?» gli ha chiesto un giornalista. «Tanto quanto basta per andare in galera» ha risposto Villa. «In galera per le tasse non c'è mai andato nessuno» ha ribattuto il giornalista.

L'incontro con il ministro è durato ventidue minuti esatti. Poi il cantante e il suo legale hanno avuto un colloquio più lungo con il vicecapo di gabinetto di Preti.

RAI TV

controcanale

ANDROMEDA, PRIMA DELUSIONE — *Giunto appena alla seconda delle sue cinque puntate,* A come Andromeda *ha offerto la sua prima, rilevante delusione. E proprio nel momento in cui la vicenda avrebbe dovuto cominciare a delineare il suo assunto di fondo e la sostanza di un impegno civile che va ben oltre l'apparenza della fantascienza. Che succede, infatti? Malgrado la drastica riduzione che l'originale di Hoyle ha subito nella versione italiana, appare evidente che qui lo scienziato britannico (autore del testo insieme con John Elliot) vuole porre ai telespettatori non lo intrigo di una avventura immaginaria, bensì un problema drammaticamente reale ed urgente. E cioè: quale deve essere la posizione di uno scienziato dinnanzi ad una scoperta di cui non può controllare le conseguenze scientifiche e di cui, soprattutto, non controlla le possibili applicazioni pratiche? Senza andar molto per il difficile, è esattamente la questione che anni addietro, negli Stati Uniti, si sono clamorosamente e pubblicamente posta alcuni scienziati atomici.*

L'apologo di Hoyle è chiaro. Il suo protagonista, il dottor Fleming, comincia lentamente a recedere dai primitivi entusiasmi quando scopre che il supercervello elettronico, costruito su indicazione di una volontà sconosciuta proveniente dalla galassia Andromeda, sta avviando gli scienziati terrestri su una via sconosciuta e per finalità ignote. Il supercervello è, con tutta evidenza, un ulteriore simbolo di quell'incontrollato potere politico che — senza tante mediazioni narrative — emerge più volte nella prima puntata. Fleming teme, insomma, una scienza che non sia al servizio dell'uomo; teme e odia, anzi, la progettazione di una «creatura» che non sia sottoposta al controllo dell'uomo, bensì a quella di un gruppo di potere che agisce per finalità incontrollabili. Di qui la sua reazione e, perfino, il tentativo di distruggere la macchina che egli stesso ha creato.

Come viene sviluppato questo assunto? La concentrazione narrativa operata dalla riduzione italiana dell'originale complica maledettamente la situazione, aggrovigliando paurosamente elementi «gialli» e riflessione critica. L'attenzione dello spettatore, così, viene costantemente distratta dal nodo principale della vicenda: e quel che per Hoyle costituiva soltanto un «gioco» narrativo finisce con l'assumere preminenza, relegando in un cantuccio il vero fondamento del racconto. Di più: la crisi di Hoyle viene narrata come una crisi soggettiva e individuale; un momento, forse, di sfiducia dettato dalla fatica del duro lavoro. Nello spettatore si ingenera, dunque, più la curiosità di sapere che diamine nascerà dal cervello che non la paura di questa misteriosa creazione.

Verrà corretta questa linea nelle prossime puntate? Può darsi, ma certo sarà difficile recuperare il terreno perduto in una cruciale svolta narrativa, anche perchè il ritratto di Fleming sembra ormai fissato in uno schema dal quale sarà difficile uscire (pur se Vannucchi vi si impegna con commovente solerzia). Per il resto, al momento, val la pena di segnalare ancora la buona prova dii Tino Carraro e la decorosa interpretazione di Paola Pitagora.

vice

oggi vedremo

SEI DOMANDE PER GLI ANNI '70 (1°, ore 21)

E' la prima puntata di un nuovo programma-inchiesta, in sei parti, realizzato da Paolo Glorioso e Luciano Ricci: una coppia di autori (giornalista e regista) che si è già segnalata per altri lodevoli tentativi di portare nuova linfa all'inchiesta giornalistica televisiva. La linea portante di questo nuovo lavoro emerge chiaramente dal titolo complessivo: l'umanità si trova di fronte ad importanti interrogativi e questi troveranno evidentemente una prima risposta pratica in questo decennio. Quale potrà essere? Quale potrà essere, cioè, la risposta a temi di fondamentale urgenza come quello della guerra, della fame, del sottosviluppo, del rapporto uomo-natura, del destino genetico dell'uomo? E' una ricerca evidentemente impegnativa per la quale i due autori hanno comunque avuto a disposizione un buon lasso di tempo: otto mesi di lavoro, fra fase preparatoria e realizzazione pratica, dall'Europa agli Stati Uniti all'Estremo Oriente. Ma è difficile, evidentemente, ipotizzare la qualità dei risultati. In questa prima puntata — intitolata *Ancora guerre?* — viene comunque affrontato il tema della probabilità di un conflitto nucleare e l'indagine si svolge soprattutto negli Stati Uniti, attraverso un incontro con uno dei «falchi» del Pentagono, il generale Robert Scott (ma spiegando anche il colossale giro di affari, pari a diciottomila miliardi di lire, che si sviluppa negli USA intorno all'industria bellica). Il ciclo ha impegnato, nel complesso, due *troupes* televisive, guidate dagli operatori Bruno Mazza, Sandro Messina, Pietro Morbidelli, Fernando Rodio.

LA CONGIUNTURA (2°, ore 21,15)

Ancora un film mediocre — una mediocre «commedia all'italiana — di cui si poteva fare benissimo a meno. Si tratta della pellicola girata da Ettore Scola nel 1964, ad uno dei suoi primi impegni come regista. Come altri filmetti di quel periodo, si finge anche qui una satira alla realta sociale nazionale, attraverso il racconto delle avventure di un imbroglione che — tuttavia — è presentato con tutti i caratteri della simpatia, in modo da non allarmare gli spettatori. Più precisamente, il film si finge fustigatore dei trafugatori di capitali all'estero, narrando la storia di un principe romano che, insieme con una graziosa inglesina ed a bordo di un'auto diplomatica, porta un bel po' di milioni in Svizzera e qui viene piantato in asso dalla ragazza. Alla fine tutto si accomoda in un lieto fine che vede i due nuovamente uniti dopo aver recuperato i quattrini. Il film è interpretato da Vittorio Gassman, Joan Collins, Jacques Bergerac, Hilda Barry, Pippo Starnazza, Marino Masé.

programmi

TV nazionale

10,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
Replica della sesta puntata di «Il pianeta avvelenato»
13,00 Tempo di sci
13,30 Telegiornale
15,00 Trasmissioni scolastiche
Replica dei programmi di martedì
17,00 Il gioco delle cose
Programma per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
La fuga
18,45 Opinioni a confronto
19,15 Sapere
Quarta puntata di «Vita in Jugoslavia»
19,45 Telegiornale sport - Cronache del lavoro e dell'economia
20,30 Telegiornale
21,00 Sei domande per gli anni '70
Prima puntata.
22,00 Mercoledì sport
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 La congiuntura
E' un film del 1964, diretto da Ettore Scola

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23; 6: Mattutino musicale; 6,45: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Quadrante; 9,15: Voi ed io; 11,30: La Radio per le Scuole; 12,10: Speciale; 12,44: Quadrifoglio; 13,15: Piccola storia della canzone italiana; 14: Buon pomeriggio; 16: Programma per i piccoli; 16,20: Per voi giovani; 18,40: I tarocchi; 18,55: Cronache del Mezzogiorno; 19,10: Appuntamento con Honegger; 19,30: Musica; 20,15: Ascolta, si fa sera; 20,20: Musica nella sera; 21,10: Il Radiodietetro. Il contestatore; 21,55: La staffetta; 22,10: Vetrina del disco; 23,10: Hit Parade de la Chanson.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Opera termo posta; 9,14: I tarocchi; 9,35: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: Zia Mame; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Formula uno; 13,35: Quadrante; 13,50: Come e perchè; 14: Se di sera; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Disco su disco; 16: Cararai; 18,15: Long Playing; 18,40: Punto interrogativo; 19: La Marianna; 20,10: Il convegno dei cinque; 21: Mach due; 22,40: Goya; 23,05: ...E via discorrendo.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11: Concerti di Franz Joseph Haydn; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12,20: Da Remeau a Cherubini; 13: Intermezzo; 14: Pezzo di bravura; 14,30: Musica e poesia; 15,30: Concerto del Duo Aldo Bennici-Gabriella Barsotti; 16,15: Evelina; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Musica fuori schema; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Da Bismarck a Brandt: la Germania e l'Europa; 20,45: Idee e fatti della musica; 21: Giornale del Terzo;